

Il metodo strutturalista

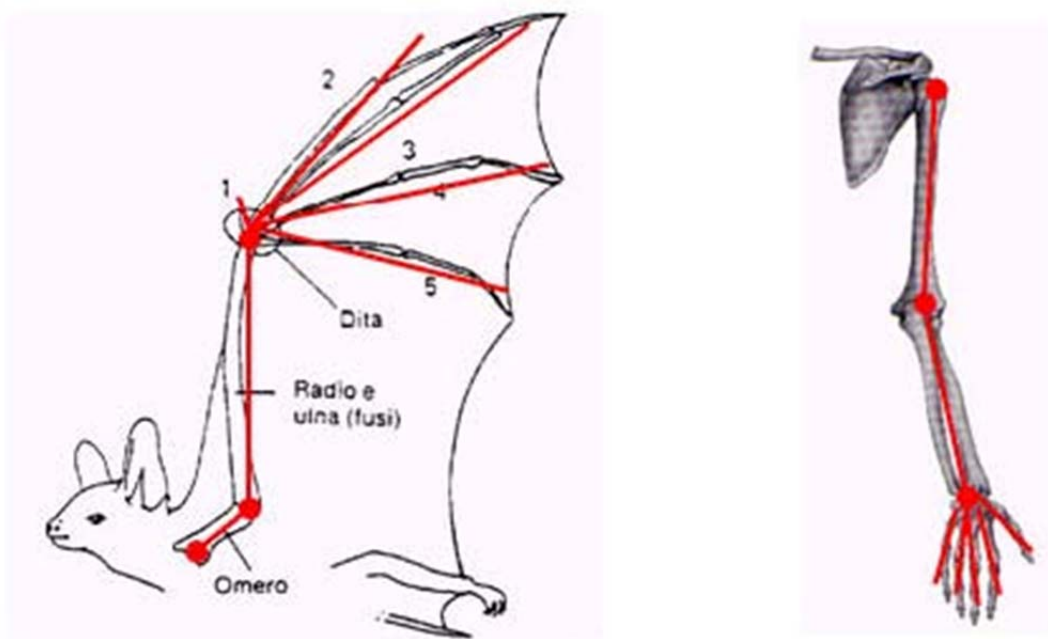
di Piero Polidoro

Dispensa per il corso di Semiotica, Libera Università Maria Ss. Assunta

Nota: per approfondimenti, cfr. Patrizia Violi, Significato ed esperienza, Bompiani, Milano 1997.

Quali sono le caratteristiche fondamentali della semantica strutturale? L'antireferenzialismo (in contrapposizione al referenzialismo logico), di cui parleremo nelle prossime lezioni. In secondo luogo l'antipsicologismo, che però qui assume un significato in parte diverso rispetto a quello dell'approccio logico-filosofico. La questione dell'antipsicologismo linguistico è abbastanza spinosa. Limitiamoci a dire alcune cose. Innanzitutto va considerato che la linguistica dei primi del '900 era una disciplina nascente, che come tale doveva rivendicare la sua autonomia e quindi svincolarsi da una concezione della semantica come campo della ricerca psicologica. Quello che interessava a Saussure e a Hjelmslev, infatti, non era la ricerca introspettiva sui concetti (tipica della psicologia ottocentesca), una sorta di auto-analisi. Il centro della ricerca linguistica, invece, doveva essere la lingua e basta: la descrizione del meccanismo di funzionamento dei sistemi linguistici (come si organizzano, come si evolvono, quali sono le caratteristiche ricorrenti, ecc.) nella loro struttura fondamentale, in quello cioè che, pur cambiando lingua, non cambia mai. In altre parole a Saussure e a Hjelmslev non interessa, nel caso della semantica, che quello di cane sia un concetto che richiama una serie di esperienze o di conoscenze su un animale peloso, con quattro zampe, che abbaia, ecc., ma il fatto che in un sistema semantico ci possa essere una casella alla quale possiamo dare l'etichetta "Cane", che questa casella abbia dei rapporti con tutte le altre caselle del sistema, che si associ ad alcune e si contrapponga ad altre, ecc. Giungiamo così al cuore del metodo strutturale. Per Hjelmslev una struttura è "una *entità autonoma di dipendenze interne*. Qui *struttura* viene usato 'per designare, in opposizione ad una semplice combinazione di elementi, un tutto formato da fenomeni solidali, tali che ciascuno dipenda dagli altri né possa essere ciò che è se non in e tramite la sua relazione con essi'". Che cosa significa questa definizione? Vediamo come uno strutturalista analizza un oggetto (per esempio, una lingua). L'analisi è, per definizione, la scomposizione di qualcosa in parti più piccole. Lo strutturalista dovrà quindi innanzitutto identificare le parti che compongono il suo oggetto di studio. Ma, è qui e la differenza dell'analisi *strutturalista*, al ricercatore non interesseranno tanto le singole parti di per sé: più importante sarà lo studio dei rapporti esistenti fra queste singole parti, del modo in cui si collegano o si contrappongono fra di loro. Lo strutturalista, in altre parole, studia l'ossatura del sistema, indipendentemente da come questo venga "riempito". Il risultato è che le singole parti (che come abbiamo detto non sono più importanti di per sé) diventano delle pure posizioni, una sorta di "segnaposto" che serve a mettere in evidenza la relazione esistente fra una posizione e l'altra. Nel caso della semantica, ad esempio, non è tanto importante cosa ci sia nel concetto di cane (cosa che può interessare, semmai, la psicologia o l'antropologia), ma il fatto che ci sia una determinata casellina che può essere occupata dal significato "cane" (indissolubilmente legato al significante /cane/) e che è in determinate relazioni (o, come dice Hjelmslev, "dipendenze interne") con altre caselline (che possono essere "gatto", "lupo", "amico", ecc.). Ma perché una scelta metodologica di questo tipo? Che cosa ci permette di fare il metodo strutturalista? Ricordiamo che la linguistica saussuriana affonda le radici nella linguistica ottocentesca, che era sostanzialmente una linguistica comparativa. Le varie lingue, infatti, venivano confrontate, alla ricerca degli elementi e delle strutture comuni (a tutte le lingue o, come nel caso dell'indoeuropeo, ad un gruppo di lingue). Identificare la struttura di un oggetto significa costruirne uno schema astratto di relazioni che ci permettano di confrontarlo con altri oggetti, stabilendo delle analogie o delle differenze. Facciamo un esempio, tratto da un altro campo del sapere, per comprendere meglio come un metodo di questo tipo possa essere utile. Una parte dell'anatomia comparata, la morfologia comparata, si interessa dei cosiddetti *organi omologhi*, cioè di quegli organi e di quegli apparati che, pur avendo funzioni e

forma differenti in diversi animali, hanno caratteristiche analoghe. Prendiamo il caso (spesso utilizzato) dell'ala del pipistrello e dell'arto superiore umano. La funzione è totalmente differente (l'ala serve per volare, il braccio compie determinate azioni), così come la forma delle ossa. Possiamo notare, fra l'altro, che dove l'uomo ha due ossa parallele (radio e ulna) il pipistrello ha un osso solo. Nonostante queste differenze è possibile però riscontrare delle analogie nella struttura. Se prescindiamo infatti da funzione e forma notiamo che sia nel pipistrello che nell'uomo incontriamo innanzitutto un primo segmento osseo (l'omero), poi, in sequenza, un secondo segmento (che nell'uomo è costituito da due ossa, il radio e l'ulna) e, infine, da una "irradiazione" ossea (le ossa che reggono la membrana dell'ala nel pipistrello, le dita nell'uomo). Abbiamo quindi la stessa struttura (segmento 1 + segmento 2 + irradiazione) e questa osservazione



può esserci utile, in questo caso, per inferirne, ad esempio, una comune linea evolutiva. È da notare, però, come siamo riusciti a giungere a questa conclusione solo astruendo dalle singole ossa e dalla loro forma e concentrandoci invece sullo schema con cui erano organizzate. In termini strutturalisti potremmo dire che ci siamo interessati alle relazioni (c'è una prima unità, la segue "in serie" una seconda unità, infine ci sono cinque unità che si sviluppano dalla seconda e procedono "in parallelo") e non abbiamo considerato le posizioni "piene" (altrimenti ci saremmo fermati alla semplice e superficiale constatazione della differenza nella forma delle ossa). L'indagine strutturalista procede nello stesso modo. È quello che dice, molto chiaramente, Barthes quando afferma:

è probabile che, da un sistema all'altro, le grandi funzioni semantiche non solo comunichino tra loro, ma corrispondano parzialmente: per esempio, la forma dei significati del vestito è in parte la stessa che quella dei significati del sistema alimentare, essendo articolate entrambe sulla grande opposizione del lavoro e della festa, dell'attività e del riposo (Roland Barthes, *Elementi di semiologia*, Torino, Einaudi, 2002, p. 36).

Di fronte al problema della semantica (come di fronte a qualunque oggetto di studio) lo strutturalista cercherà quindi di identificare quali siano gli elementi del sistema semantico e una volta che li avrà

individuati si dedicherà a studiare le relazioni esistenti fra di loro, che potranno essere gerarchiche, di sinonimia o di opposizione. In generale, comunque, il termine opposizione indica tutte queste relazioni: questo perché due termini sono opposti non solo quando sono contrari, ma anche quando semplicemente sono distinguibili l'uno dall'altro e quindi, confrontati fra di loro, separabili come due cose differenti. In questo senso saranno opposti anche due sinonimi. È a questo tipo di metodo che fa riferimento l'uso strutturalista del termine "valore". Ripetiamo ancora: i singoli termini sono importanti solo per la posizione che occupano e per le relazioni che contraggono. Questa posizione vuota dei termini (con tutte le relazioni che vi si agganciano, sempre, anche quando quella posizione non è ancora riempita da nessun termine) è il "valore" del termine. E questo perché l'idea di valore, introdotta da Saussure, coglie bene la natura dei significanti e dei significati di una lingua. Prendiamo ad esempio il valore di una moneta. Questo valore dipenderà da quello che possiamo comprare (cioè scambiare) con quella moneta. Allo stesso modo il valore di un signifiante è l'essere legato ad un significato (e viceversa). In secondo luogo il valore della moneta dipenderà anche dal fatto di essere inserita in un sistema monetario e, quindi, dalla sua relazione con multipli e sottomultipli oppure da quella con le valute straniere. Allo stesso modo i significati (o i significanti) stabiliscono delle relazioni con gli altri significati e ricavano il loro valore da queste relazioni.